(14

QUARESIMALE POETICO

DEL SACERDOTE

ALFONSO MARGOLFO

NAPOLI
Tipografia Vico Freddo Pignasecca, 15.
1859.

Digitized by Google

Per il Mercoledì delle Ceneri

IL PENSIER DELLA MORTE

Sonetto

Il tempo vola, e in un balen distrugge
Il verde lauro, il mirto, e 'l vago fiore;
Il saper, la ricchezza, ed il vigore
Tutto qual' ombra si dilegua e fugge.

Folle è quell' uom che quasi leon rugge
Per l'acquisto d'un ben che presto muore;
Passa il piacere, ed il più bel chiarore
Di nostra gloria un giorno solo adugge.

Una bara, una tomba è alfin quel nido,
Che resta a noi quaggiù stolti mortali,
E qui ferma il suo piè di gloria il grido.

Qui l'orgoglio ed il fasto abbassan l'ali;
Quest'è l'ombroso e solitario lido,
Che i servi, ed i monarchi accoglie eguali.

Digitized by Google

LA RELIGIONE

Sonetto

Parto divin del sempiterno Amore,
Che il mondo illustri con sovrana luce,
A te spingo il pensier, volgo il mio core,
Che sei dell'uomo il condottiero, e il duce.

Del vero Sol di morte vincitore
La bella imago ognora in te riluce,
E sei quell'astro d'immortal splendore,
Che al porto alfin l'Umanità conduce.

Tu dell'angue crudel, mostro d'inferno
Per sempre i nembi, e le procelle rie
Lieta sprezzasti con valor superno.

Ed infra il suon di allegre melodie
De' Cherubini nel celeste regno
I tiranni vincesti, e l'eresie.

LA PRESENZA DI DIO

—

Sonetto

Sommo Signor, ch'in alto trono assiso
Il tutto vedi, e l'Universo reggi
Con vigil guardo, e con amen sorriso
Dai salde, giuste, ed amorose leggi.

Ovunque il mio pensier rivolgo fiso
Meraviglioso osservo, che passeggi
Eccelso in terra, in cielo, e in Paradiso
Splendor portando ai più sublimi seggi.

La tua grandezza, il sovrauman potere,
Che spandi qual monarca ognor ci addita
Il mar, la terra, e le stellate sfere.

Tu sei per tutto, e doni a tutti vita,
Da te viene il valor, viene il sapere,
Che a bene oprar quaggiù gli uomini invita.

Digitized by Google

L'ANIMA

—

Sonetto

Alma immortal, che da corporei nodi
Stretta quaggiù nella prigion de'sensi
Sospiri afflitta, ed in diversi modi
Alla primiera libertà ripensi.

Deh! guarda il cielo, ed i pensier più sodi
Drizza a quei beni sempiterni e immensi,
E allor tuoi prieghi infra l'eterne lodi
Graditi saliran quai puri incensi.

Grande sei tu, perochè in te l'imago
Fulge del Creatore, e tu qui in terra
Splendi quall'astro il più ridente e vago.

A te l'Eterno i beni suoi disserra;
T'infonde il suo vigore, e tu del drago
Vinci le insidie nell'atroce guerra.

LA STABILITÀ DELLA CHIESA

Sonetto

Pietro sei tu, ed io su questa pietra
Porrò la mole del mio tempio augusto,
Dio disse, e dal gelato al polo adusto
Il mio gran Nome eccheggerà sull'etra.

Del crudo Averno l'arco, e la faretra
Invan porranno in orrido trambusto
Quel naviglio fra l'onde sì robusto,
Che tranquillo veleggia, e non si arretra.

Lo stolto, e l'empio invan coi lor sofismi
Oseran macularne il bel candore,
E vani alfin saranno i loro scismi.

Sempre chiaro sarà nel suo splendore;
Eterni pur saranno i sacri crismi,
Siccome eterno è l'increato Amore.

Digitized by Google

LA GLORIA MONDANA

—

Sonetto

Qual ombra fugge del mortal la vita,
È chimera ed è sogno il suo pensiero,
Ed ogni fior languente alfin gli addita,
Ch'ogni piacer nel mondo è mensogniero.

Di verdi Allor la fronte redimita
Erge superbo il nobile guerriero;
Ma mesto lascia nell'estrema gita
Quant'è quaggiù di grande e lusinghiero.

Beato quei, che volge la sua mente
Al freddo avello, al mesto funerale,
Sommo sarà nel ravvisar suo niente.

La colpa fuggirà qual suo rivale;
Sempre terrà nel suo pensier presente
D'esser egli caduco, e alfin mortale.

LA GRANDEZZA DELL' UOMO

—

Sonetto

Tosto in leggiadro e in maestoso aspetto
Dall' argilla prodotto l'uom risorge,
Ed all' ampio Creato un degno oggetto
Di meraviglia e di stupor già porge.

Nella mente il saper, nel cor l'affetto
Gl' infonde il Creatore e omai s'accorge
D'esser egli il lavoro il più perfetto,
Che alfin da legge imperiosa sorge.

Per lui s'infiora il campo, e il frutto usato
Nella pronta stagione alfin risolve;
Son ligj ancora i bruti a lui d'allato.

Grande nell' alma egli è, ma il fral di polve
È un misto armonioso, e il più pregiato,
Che tosto in polve, e in fumo si dissolve.

IL RISPETTO ALLA CHIESA

—

Sonetto

Lungi, o profani, è questo il tempio augusto
Sacro al gran Dio, che l'Universo regge,
Ei pien di gloria, e di trionfi onusto
Siede dettando un'amorosa legge.

Stende dovunque il braccio suo robusto,
E con sommo valor salva, e protegge
Dall'insidie nemiche, e dall'ingiusto
Uomo oppressor l'amato suo bel gregge.

Lungi, o profani, or mille e mille schiere
Di Cherubin stan presso al Sommo, al Forte,
Che toglie al fier nemico ogni potere.

Quì la bell'alma a un Dio si fa consorte
Con pure ed ineffabili maniere;
D'amor si strugge, e vince ancor la morte.

LA RAPIDITÀ DEL TEMPO

Sonetto

Sen fugge il tempo, e col passar dell'ore
Svanisce ogni piacer, l'età sen vola
Qual vago fior ch'inlanguidisce e muore
Per vento reo che il praticel desola.

Ov'è de'tanti Cesari il valore?
Ove de'saggi lor l'alta parola?
L'età dell'oro ov'è pien di splendore?
Sparì quall'ombra, o pallida viola.

Folle è quell'uomo il cui desire ingordo
Cerca nel mondo onor, cerca ricchezze,
Ed al suon di virtù si rende sordo.

Col tempo fuggiran le sue grandezze,
Che appena resteranno un sol ricordo
Di affanni inauditi, e di tristezze.

Digitized by Google

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

Sonetto

Odo lo squillo dell'estrema tromba,
Che da l'un polo all'altro il suon spargendo
Nei più cupi sepolcri alfin rimbomba,
E su sorgete, o morti, va dicendo.

Sorge mesto l'iniquo dalla tomba
Scosso dal suono orribile e tremendo;
Il giusto poi qual candida colomba
Spiega l'ali, e sen vola al ciel giojendo.

Ed oh che miro! il gran Leon di Giuda
Tosto discende a far giudizio eterno
Stringendo con la man la spada ignuda.

I giusti abbraccia con amor paterno;
Squarcia il suo vel la Fè, si mostra nuda,
E s'apre innanzi ai rei l'orror di Averno.

L'INVIDIA

Sonetto

Invidia rea tu che nell'uomo accendi
Di mille insanie il detestabil foco;
Il merto adombri, e l'innocenza offendi
Della bontà facendo insano giuoco.

Con le tue fole, e con gl'inganni orrendi
Nascondi il vero, il giusto, e appoco, appoco
La mente, e l'occhio del mortal tu bendi,
Nè resta di virtù, che un lume fioco.

Invidia rea veggo i tuoi lumi accesi;
De' maligni tuoi detti il suono ascolto,
Nè punto i sensi miei restan sorpresi.

Se miran gl'altri sbigottiti in volto
Di tue labbra il velen, io certo appresi
Essere il tuo livor mai sempre stolto.

Digitized by Google

IL SACERDOZIO

—

Sonetto

Giurasti, o Dio, non mancherà tuo detto,
Sei tu, dicesti, il Sacerdote eterno,
Ch'a me congiunto in un amor fraterno
Scelto ti assidi al mio divin banchetto.

Giurasti, o Dio, ed il tuo vago aspetto
D'amor, di gioia empì lo stuol superno;
Giurasti alfine, ed al tuo bel concetto
Tremò fin dal suo centro allor l'inferno.

O di Levi novelli e chiari Figli,
S'eletti foste all'alto ministero
Pronti correte ad incontrar perigli,

Scudi voi siete e difensor del vero;
Nè del mostro infernal gli atroci artigli
Il saldo lederan battel di Piero.

IDDIO

Sonetto

Da questo alfin mortale orrido scoglio
Sopra i sensi poggiato infermi e bassi
Drizzo il pensiero al sempiterno soglio,
Ove il Santo, e l'Immenso assiso stassi.

Ed oh! qual festa inusitata fassi
Colà tra i Santi, io la contemplo, e voglio
Esservi anch'io con affrettare i passi,
Onde gustar quest'eternal germoglio.

Vedo l'Immenso, la Bellezza eterna
Dall'angeliche schiere circondato,
Che fulge in ciel quall'immortal lucerna.

Siede sovrano infra lo stuol beato,
E il tutto regge, e con saper governa,
E innanzi al suo pensier tutto è svelato.

Digitized by Google

IL PECCATO

—

Sonetto

Stassi immerso nel pianto e nel dolore
Il gran Davidde d'Istrael sovrano,
Mira sempre dinanzi il folle errore,
Chè il cor gli affligge in un tenor più strano.

Più nell'alma non scerne il bel candore,
Oltre modo in discordia, e alfin lontano
Del suo gran Dio si vede, e suo Signore;
Calma non prova, ogni piacere è vano.

O reo delitto ed esecrando mostro
Figlio di morte, ed inimico a Dio
Chi può ritrarti col più nero inchiostro?

Al Fonte d'ogni ben dai tu l'addio,
Rendi schiavo d'affetto il core nostro,
E l'uom ricopri d'un eterno oblio.

LO STATO INFELICE DEL PECCATORE

Sonetto

Come nocchier, ch'in tenèbroso orrore
Di densa notte senza polo, o stella
Stassi pensoso, e vinto dal timore
Fra i neri flutti di crudel procella.

Così l'afflitto ed indurito core
Dell'iniquo mortal qual navicella
Ondeggia fra le smanie ed il furore
Di rea coscienza fatta a Dio rubella.

Ovunque il guardo pensieroso ei gira
Vede i suoi falli, che gli stan dappresso,
Calma non trova, e nel dolor si aggira.

Dai più gravi rimorsi è ognora oppresso;
E pien di sdegno e d'implacabil ira
Alfin comincia a detestar se stesso.

Digitized by Google

IL RICCO DANNATO DEL VANGELO

—

Sonetto

Vivo discendo in quel profondo abisso
Centro di affanni, e luogo di tormenti,
E mentre il guardo in quell'orrore io fisso
Odo grida di pianti e di lamenti.

Chi è mai colui, che in quelle fiamme ardenti,
Ch'un dì l'ostro più chiaro, e il nobil bisso,
Vestì sedendo a mense ognor splendenti
Ed è sepolto, e nelle fiamme infisso.

Egli è quell'uom, che del tapino al pianto
Sordo si rese, e ne'suoi dì non ebbe
Pietà di lui, e se ne fece un vanto.

Vide egli in cielo, o quanto gliene increbbe,
Quel povero da lui spregiato tanto,
E dal fuoco ond'uscir cosa farebbe!

LA DIVINA CLEMENZA

—

Sonetto

Ecco il Padre immortal, ch'ognor soccorre
Ciascun colla sua mente, e col consiglio
Pronto in ajuto a liberare accorre
L'alma giacente nel mortal periglio.

L'ampio Universo col pensier trascorre,
Guarda i suoi figli in sì penoso esiglio,
E il loro lagrimar non schiva, o abborre,
E placa alfin l'universal scompiglio.

Clemenza usa qual Padre, e non vendetta,
Cerca dell'uomo iniquo trasgressore
Della legge divina a lui diletta.

È un Padre di pietà non di rigore,
Chè il giusto abbraccia, e il peccatore aspetta
Che torni al bacio del suo primo amore.

Digitized by Google

L'ELEMOSINA

—

Sonetto

Beato l'uom, che del mendico al pianto
Volge il suo cor cou carità fraterna,
Da gravi mali, e da perigli intanto
Sottratto alfin sarà da man superna.

Virtù sarà per lui, sarà gran vanto
Correr veloce alla bisogna esterna
Del suo fratel dolente, e stargli accanto,
Ed oh! quale — ne avrà mercede eterna.

Iddio gli porgerà soccorso e aita
Negli affanni quaggiù, ne'suoi dolori,
E lieta alfin sarà la sua partita.

O bella Carità tu ben gli orrori
Copri de'nostri falli in questa vita,
E disserri del ciel gl'ampi tesori.

IL PURGATORIO

Sonetto

O Tu ch'alfin da prode vincitore
Togliesti immense prede al crudo inferno,
Calma concedi ed un riposo eterno
Ai morti nella fe del lor Signore.

Di quel carcer di falli purgatore
Già nel più cupo e tenebroso interno
Sotto la mano d'un crudel governo
Veggo le Figlie del divin Fattore.

Gemon esse nel duol, ma il lor pensiero
Rivolto è sempre alla futura sorte
Del sommo, vago, e sempiterno impero.

Manda, o Signor, dalla celeste corte
Un cherubin di grazie dispensiero,
Che schiuda a tutti alfin del ciel le porte.

Digitized by Google

LA PECCATRICE DEL VANGELO

—

Sonetto

Che veggio io mai! biondi capelli e inculti
Copron le nevi e il lusinghier sembiante
Di donna, che si attrista, e par ch' esulti
D'alto piacer sulle catene infrante.

Dal fondo del suo cor aspri singulti
Escon ben tosto in sì felice istante;
Ed Ella piange pe' suoi falli occulti
Prostrata appiè del Redentore amante.

La mira in volto il suo divin Signore,
E col suo puro ed amoroso affetto
L'alma le accende, e le tramuta il core.

Sorge alfin Ella, e dal suo mesto aspetto
Terge il bel pianto, e con fervente amore
Si volge al suo Gesù, sposo diletto.

L'INFERNO

—

Sonetto

Odo laggiù fra la perduta gente
Un confuso rimbombo e strepitoso
Di amaro pianto e di dolor fremente,
Che affligge il core d'un pensier doglioso.

Di duri affanni un rapido torrente
Scorrer io veggio in quell'abisso ombroso;
Indi un gran foco con vapor possente
Tormentar l' alme, senza alcnn riposo.

Tra duri lacci ed in un mar di pene
Gemon quell'alme al foco condannate
Lungi da Dio, e prive d'ogni bene.

Miran da lungi quelle spiagge amate;
Ma un ceppo sempiterno il piè trattiene,
E da smanie saran sempre agitate.

LA CADUTA DI LUCIFERO

—

Sonetto

Arresta i folli passi, o Spirto altero,
Invan tu pugni, invan ti fai ribelle
Contro il tuo Dio, e il suo sovrano impero,
È vana ogn'opra, ogni disegno è imbelle.

Invan si spinge il tuo crudel pensiero
Ad innalzar tuo soglio in su le stelle,
Giacchè tosto cadran dall'Emisfero
Fulmin su te come orride procelle.

Chi è mai colui, che potrà stare assiso
Sul trono dell'Eterno immenso e santo,
E dispensar corone in Paradiso?

Michel ciò dice, e sopra l'elza intanto
Pone la mano, e il ferro in aspro viso
Tragge a punir d'ambizione il vanto.

IL FIGLIUOL PRODIGO

—

Sonetto

Omai pentito del suo folle errore
Tosto ritorna al genitore amato
Il prodigo figliuolo, e in questo stato
Dà prove alfin dell'aspro suo dolore.

Di gioja e di piacere esulta il core
Del padre nel vederlo alfin tornato,
Al sen lo stringe, e coll' affetto usato
L' accoglie al bacio del suo primo amore.

Quest'è l'immago ed il ritratto espresso
Della somma Pietate in ver dell'empio,
Che torna a Dio nell'atto più sommesso.

È agli Angeli ed al mondo un raro esempio
Quei che de' falli suoi piange l'eccesso,
E Iddio lo scampa dall' eterno scempio.

Digitized by Google

LA DIVINA PAROLA

—

Sonetto

Odo del sommo Iddio l'alta parola,
Che corre in ogni loco e si diffonde
Qual grato germe, ed è talor la sola
A cui la terra e il ciel tosto risponde.

Scende nel cor del giusto, e lo consola,
Rintuona sull'iniquo e lo confonde;
E di eccelsa virtù qual vera scuola
Dà all'uom di vita norme assai gioconde.

Venite, o genti ad ascoltar devote
Come rimbomba del gran Dio la voce
Negli angoli e contrade più remote.

Corre l'Indo ed il Moro alfin veloce
A bene udir le sacrosante note,
E tosto è pronto ad abbracciar la Croce.

L'ANIMA CHE SI CONSACRA A DIO

—

Sonetto

Se al forte rombo di crudel sparviero,
Che con rapido vol trapassa l'etra,
Fugge colomba in sen d'alpestre pietra,
Onde scampar l'artiglio ingordo e fiero.

Così colei, che di Satanno altiero
Fuggendo l'ugna invidiosa e tetra
Ricovro amico dall'Eterno impetra
In quel macigno che racchiude il vero.

D'un Dio le piaghe, ed un atroce legno
Son quella pietra in cui sen vive ascosa
L'alma, che spregia il suo nemico indegno.

Qui invan si mostra al suo pensier giojosa
Ogni pompa e piacer, perchè più degno
Coi giuri un Bene eternamente sposa.

Digitized by Google

LE TRIBOLAZIONI

—

Sonetto

Come a guerrier sta sempre l'uomo in armi
Difficili battaglie combattendo,
E d'un vivido foco ognora ardendo
Vittoria canta con leggiadri canti.

Infra duri travagli il miro, e parmi
Qual oro d'un lavoro il più stupendo,
Che tra fiamme d'un foco ognor bollendo
Avanza pel chiaror gli stessi marmi.

Beato quei che i labbri al nappo appressa
Dell'amaro licor di nostra vita
Per lui non mancherà l'alta promessa.

Iddio gli porgerà soccorso e aita
Ricca rendendo la sua messe istessa,
E in ciel risplenderà qual margherita.

I VANTAGGI DELLA SOLITUDINE

Sonetto

Per un aspro sentier già muovo il piede,
E miro innanzi un antro tenebroso,
Ove tra greppi d'aspri dumi siede
Un uom romito in atto assai pietoso.

Qui il vero amor, la povertà risiede,
Qui altin di gemme un serto luminoso
Intreccia all'alma dell'Empiro erede
Il Re de'regi, il Crocifisso Sposo.

Quest'è il bell'orto, ed il giardin fiorito
Ove alligna la rosa, e il bianco giglio,
Che tra fiori allo sguardo è il più gradito.

Qui mira il cielo con sereno ciglio
L'uom pio, che vince con valore ardito
Del mondo il dolo, e l'infernale artiglio.

IL FINE INFELICE DEL PECCATORE MORIBONDO

—

Sonetto

Lungi da Dio qui in terra il peccatore
  Scampo non trova ed un asil sicuro;
  Hanno i suoi falli sollevato un muro,
  Che lo divide alfin dal Creatore.

Un fiero e rio velen gli sta nel core,
  Sul labbro ognor gli siede lo spergiuro,
  Fuggì l'età passata, ed il futuro
  Gli apre dinanzi un sempiterno orrore.

Sgombrar vorrebbe dal suo sen l'affanno;
  Ma gli fan guerra gl'atri suoi trascorsi,
  Che giorno e notte a tormentar lo stanno.

Mira nei falli i giorni suoi già scorsi;
  Rifare omai vorrebbe un tanto danno,
  Ma muore alfine in braccio ai suoi rimorsi.

IL MATRIMONIO

Sonetto

Non il bel serto, e la splendente face
Del sognato Imeneo i cuori accende
De' fidi sposi, ma l'Amor verace
Sulle piume leali alfin discende.

Stretti da sacri nodi un aurea pace
Quall'iride felice in lor risplende,
E il lor fecondo seme omai ferace
Di virtuosi Eroi la terra rende.

Felici sposi in cui sorride amore,
S'innalzano dai sensi, e dalla terra
Come due fior, che dan l'istesso odore.

Guai alla coppia, che si scosta ed erra
Da quel sentier che n'additò il Signore,
Starà sempre in disgrazia e in dura guerra.

Digitized by Google

LA MORTE DI S. GIUSEPPE

—

Sonetto

Già sul finir del viver suo dolente
Miro lo sposo dell'Ebrea donzella,
Che qual errante e matutina stella
Fugge, e si mostra nel chiaror languente.

Stassi d'appresso all'uom fedel morente
Infra le donne la più pura e bella,
Che dal mesto suo cor non mai cancella
L'immagin d'uno sposo il più prudente.

Guarda Giuseppe il Giovinetto amato,
Che mitigando il suo mortal dolore
Pronto lo assiste nell'estremo fiato.

Con tronchi accenti d'un bramoso ardore
Spunti alfin dice il giorno sospirato,
Che rivegga il mio Dio, mio Salvatore.

LA PREGHIERA

—

Sonetto

O nostra prece al sommo Dio gradita
Tu di virtù sei scorta, e sei maestra
All'alma, che quaggiù si rende ardita
E pronta al cielo a sorvolar si addestra.

Nel difficil sentier di nostra vita
All'uom distendi tua sicura destra,
E con prode valor gli porgi aita
Nella più fiera sua mortal palestra.

Tu chiedi, e quel ch'è giusto Iddio ti dona,
T'apre de'suoi favor l'ampio tesoro;
Perdon tu cerchi, ed Ei dal ciel perdona.

Non di fiori un bel serto, o verde alloro
S'intreccia alfin per te, ma una corona
Ricca di gemme, e d'un sovran lavoro.

Digitized by Google

L'ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE

—

Sonetto

Perchè trema ed ondeggia il tuo bel core
O Vergin fra le donne la più bella?
Perchè spargi tue guancie di rossore
Dall'Angelo in udir l'alta novella.

Quaggiù rimira in qual mortal dolore
Giace tuttor l'umanità rubella,
Che mesta ravvisando il tuo timore
Incerta e dubbia ell'è di tua favella.

Schiuda il tuo labbro alfin quel caro accento
Nunzio giulivo apportator di pace,
E resti di vendetta il nome spento.

Disse si faccia pur quel ch'a Dio piace,
E per virtù d'un sovrauman portento
Madre addivien del Creatore, e tace.

L'ANIMA CHE SI DISTACCA DAI PIACERI TERRENI

—

Sonetto

Dunque al chiaror d'inestinguibil luce
Languisce e muore di beltade il pregio!
Non più l'ostro gradito il cor seduce;
Ma del fasto e piacer tutto è dispregio.

Sì tanto può de' cuori umani il Duce,
Ispido panno è quell'amato fregio,
Che dell'oro più bello ancor rilnce
In chi domò se stesso in atto egregio.

Goda quell'Alma, che nel fior degli anni
L'innocente sno cor sacrando a Dio
Sfugge del mondo gl'iugegnosi inganni.

Si goda pur che a' piedi suoi quel rio
Satan vedrà, che con tarpati vanni
Piomba sdegnoso nell'eterno oblio.

Digitized by Google

LA FELICITÀ DELLO STATO RELIGIOSO

—

Sonetto

Alma beata, che in romita cella
Vivi contenta d'ogni laccio sciolta,
E disprezzi il fragor di ria procella,
Che spesso muove la speranza stolta.

Qui la vera dolcezza, e la più bella
Calma ritrovi quando a Dio rivolta
Risplendi al par di mattutina stella,
E lieta esulti nel tuo Ben sepolta.

Felice stanza, ove l'Amor divino
Favella all'alma, e con la man le addita
Per aspri dumi il men aspro cammino.

Felice io dico, se il Signor l'invita
De'suoi santi piaceri al bel giardino
Ei ch'è nostra speranza e pace e vita.

LA VIRTÙ

Sonetto

Quella, che fregia l'uom, che lo sublima
Ognor quì in terra è la virtù sagace,
Essa per mano il guida all'alta cima
Della gloria reale, e non fallace.

Essa dal saggio più dell'or si stima,
Perchè ogni cosa è vana ed è fallace;
Infra le doti tutte è sol la prima,
E nel cammin del mondo ardente face.

Essa è la meta ed il piacer de' cuori,
È dolce premio alle fatiche oneste,
E sparge ovunque i chiari suoi splendori.

D'alto valore l'alma alfin riveste,
E l'incorona d'immortali allori
Rendendola quaggiù quasi celeste.

Digitized by Google

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Sonetto

Due Ninfe io veggio in vario manto avvolte
Seder d'un alma virtuosa allato,
L'una le porge un nappo il più pregiato
In cui vane dolcezze stan raccolte.

Tiene poi l'altra in aspro duol disciolte
Le chiome ed il bel viso appien velato,
Di pianto e di pallor tutto è bagnato,
Ma le virtù nel sen chiude sepolte.

Ed oh! qual dubbia guerra alfin si vede
L'una la spinge ad abbracciar le spine,
A muover l'altra sopra i fiori il piede.

De' frali beni ella mirando il fine
Salda resiste, ed al piacer non cede,
Le brame del suo cor sono divine.

LA VERGINITÀ

—

Sonetto

A te rivolsi, e ognor rivolgo il ciglio
Colle brame del core e del pensiere
Di verginal purezza, o bianco giglio,
Che superbo t'innalzi in su le sfere.

Del cielo a quel bel fiore io t'assomiglio
Cui l'empio mostro qual crudel sparviere
Invan distende il suo rapace artiglio,
Che schernito riman nel suo volere.

Quaggiù tu splendi, o verginal chiarezza,
E il tuo leggiadro e lusinghiero aspetto
Rapisce ancor l'angelica bellezza.

Sei tu quel fior, che nel giardin diletto
Fiorisce delle spine infra l'asprezza,
E chiami a te del Creator l'affetto.

L'AMORE DIVINO

Sonetto

L'immenso amor, ch'un Dio serbò costante,
Onde l'uomo sottrarre al giogo indegno,
E dei beni del ciel renderlo amante
Alfin l'indusse a spasimar da un legno.

Beato l'uom, che volge le sue piante
Dal mondo lusinghier d' affanni pregno,
Che di calma non dona un solo istante,
E corre a Lui, che l'offre immortal regno.

Ed oh! qual luce di superno ardore
Da quel tronco diviu parte repente,
Intesa tntta a rinnovargli il core.

Vedrà del rio piacer le fiamme spente,
E al Creator ginrando eterno amore
Non più sarà il suo cor quaggiù languente.

I DOLORI DI MARIA VERGINE

—

Sonetto

Veggio una Madre in aspro duolo espressa,
Che sta di morte a un duro tronco allato,
E sì dogliosa, e dall'affanno oppressa,
Che par ch'esali ad ogn'istante il fiato.

Questa è Colei, che al gran voler sommessa
In sacrifizio offre amoroso e grato
Colla Prole divina ancor se stessa,
Onde sottrarre a servitù l'ingrato.

Guarda il suo Figlio agonizzante in croce,
Che di morte crudel tra i duri affanni
Solleva al ciel la moribonda voce.

Il mira ahi duol! fra barbari tiranni
Soffrir da forte nello strazio atroce,
E il piange estinto nell'april degli anni.

Digitized by Google

LA SS. EUCARISTIA

—

Sonetto

Alme divote il buon Gesù v'invita
Dell'immenso suo amore al gran mistero
Tosto al banchetto dell'eterna vita
Drizzi ciascun l'acceso suo pensiero.

Col darsi in cibo all'uomo un Dio ci addita
Il segno dell'affetto il più sincero;
Stupisci, o Ciel, l'eterna ed infinita
Sapienza ognor quaggiù cela il suo impero.

Del sempiterno ed eccessivo amore,
O sommo ed ineffabile portento,
Io sacro a te gli affetti del mio core.

Sei tu la vera calma; ed il contento
D'ogn'uom, che potrà dirsi vincitore
Nell'ultimo di morte aspro momento.

LA MORTE DI GESÙ

Sonetto

Già il sommo Sol d'inestinguibil luce
Sopra un tronco feral languisce e muore,
Non più quall'astro matutin riluce
Come nel chiaro e suo primiero albore.

Lo mira il Sole, e di funesto orrore
Copresi, e piange il conduttier suo duce;
Trema la terra, e adora il suo Fattore,
Ch'al porto alfin l'Umanità conduce.

Questo è quel dì di morte e di spaventi,
Che di lutto e pallor copre il bel viso
Degli Angeli sugl'alti firmamenti.

Questo è quel dì ch'il Redendor, conquiso
D'Averno il mostro, coi suoi fier tormenti
Ci aperse alfin l'eterno Paradiso.

Digitized by Google

LA RISURREZIONE DI NOSTRO SIGNORE G. CRISTO

—

Sonetto

Di palme onusto, e di splendore adorno
L'inclito Re trionfator di morte,
Quando donde partì là fea ritorno
Per disserrare all'uom l'eteree porte;

Mille, e mille bell'Alme in quel gran giorno
Seco condusse alla celeste corte,
E il rio Satanno allor di rabbia e scorno
Fremendo scosse le infernal ritorte.

Del surto Redentore al vago incanto
Tosto Istraello il suo dolore estinse,
Ed asciugò dal ciglio il mesto pianto.

Serto immortal Religion poi cinse,
E de' Cherubi infra l'amabil canto
Giustizia e pace in amistà si strinse.

I TRIONFI DELLA RELIGIONE

Sonetto

Sorgi, o celeste ed immortal Regina,
Rasciuga il pianto, e maestà rivesti,
Il mondo tutto innanzi a te s'inchina,
Che di estremo valor segni già desti.

Sei tu di pace asil, di amor fucina,
Ch'accendi in ogni seno ardor celesti;
E con tua saggia e soprauman dottrina
L'error confondi, e l'oppressor calpesti.

Tentò di farti preda il crudo inferno
Fin da' tuoi primi, e gloriosi albori;
Ma ti sorresse con la man l'Eterno.

Cinta la fronte di superbi allori,
E pieno il petto di valor superno
Spargi nel mondo i chiari tuoi splendori.

Digitized by Google

IL PARADISO

—

Sonetto

Sopra i sensi innalzato infermi e tardi
Della patria del cielo al bel soggiorno
Volgo il pensiero, e gli amorosi sguardi,
E miro immensa luce intorno, intorno.

Profusi incensi ed olezzanti nardi
Fuman dell'alto trono al doppio corno;
Di palme onusto, e d'immortal stendardi
Mostrasi il sommo padiglione adorno.

Veggio il gran Nume della gloria eterna,
In vago aspetto, e sfolgorante in viso,
Che il tutto guarda, e con amor governa.

Quì la gioja, la calma. ed il sorriso
Regna, e la vera carità fraterna,
Che tutti i Santi unisce in Paradiso.

SONETTI SULLE SETTE PAROLE

CHE DISSE

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

NELLE TRE ORE DELLA SUA AGONIA

Sulla prima Parola

—

SONETTO

Infra gli oltraggi e le bestemmie orrende
Di turba invasa dal crudel furore
L'Uom Dio da un legno insanguinato pende
Tinto il bel viso di mortal pallore.

Ode le offese, e non in lui si accende
Ira, ma sol pietà, ma solo amore;
Fra l'onte de'nemici, Egli risplende,
Che si trattien dal giusto suo rigore.

Ei volge il guardo al sempiterno trono,
E con lento sospir, con fioco accento
Chiede per essi un salutar perdono.

Ciascuno impari inteso a tal portento,
Dice Egli, il solo, il vero amore io sono,
Che tutto soffre, e vince ogni tormento

Sulla seconda Parola

SONETTO

Un ladro io veggio al suo gran Nume accanto,
Che alfin pentito del suo folle errore
Versa dagli occhi inconsolabil pianto,
Ed esprime così l'alto dolore.

Ed oh! qual gioja, o qual piacere intanto
Sente Egli nel mirare il Redentore,
Che in lui destando il più soave incanto
L'alma gli accende, e gli trasmuta il core.

Gesù lo mira, e quall'amante Padre
Nell'immortal gli dice almo soggiorno
Sarai con me fra le celesti squadre.

Questo è quel lieto e fortunato giorno
In cui si vede in guise assai leggiadre
Di vaga, e nuova stella il cielo adorno.

Sulla terza Parola

SONETTO

Appiè del legno apportator di vita
Veggo una Madre la più pura e bella,
Che ferma in viso, e nello spirto ardita
Stassi fra l'onde di crudel procella.

La guarda il Figlio, e mira in lei scolpita
Del duol l'immago, ah! sì non è più quella,
Che un dì di grazie e di beltà guernita
Splendea quaggiù qual amorosa stella.

La guarda in viso, ed a pietà si desta,
E per me dice, che men vado, o donna
Ti lascio un nuovo figlio, il pianto arresta.

Dunque Giovanni all'immortal colonna
Tosto succede alfin, che scena è questa!
Piange Ella, e il suo dolor non mai si assonna.

Digitized by Google

Sulla quarta Parola

—

SONETTO

Del sommo Genitor l'eterno sdegno
Stanco non è del rio soffrir del Figlio;
Lo vede spasimar su duro legno,
E a lui non volge il suo paterno ciglio.

Indarno Ei prega, e all'immortal sostegno
Torce gli sguardi in sì crudel periglio;
Compiersi debbe in ciel l'alto disegno,
Per sottrar l'uom dall'infernale artiglio.

Perchè gran Dio tu lasci, ed abbandoni
Tra i più duri tormenti un Figlio amato,
Perchè tu fine al suo penar non poni?

Ei soffre immensamente in questo stato,
E spira alfine in mezzo a due ladroni
Per dar la vita al peccatore ingrato.

Sulla quinta Parola

SONETTO

Ahimè! di sete il Creator sovrano
Arde, e qual fior gentile e porporino
Privo di umore e dal ruscel lontano
Langue sul verde stelo in sul mattino.

Ho sete Ei dice, e il suo pregare è vano,
Nè punto impietosisce il cor ferino
Del rio Giudeo, che il suo livore insano
Raddoppia e stassi immoto a lui vicino.

Di sete Egli arde, ed i bei labbri appressa
All'amaro licor di fiele e aceto,
E la sua voglia alfin resta compressa.

Tutto soffre per l'uom placido e cheto,
E volto al ciel di dire ognor non cessa
Si compia, o Padre il giusto tuo decreto.

Sulla sesta Parola

—

SONETTO

Il sommo Re trionfator di morte
Compita alfin la gloriosa impresa,
E dell'alto furor l'ira sospesa
All'uom disserra l'eternali porte.

Ei qual prode Gigante ardito e forte
Corre del germe umano alla difesa,
E col suo legno infrange le ritorte
Dell'alma tutta ad oltraggiarlo intesa.

Al mondo rivolgendo il ciglio fiso
Tutto è compito, Ei dice, e mille palme
Mostragli in vago e risplendente viso.

Freme l'Averno, che da Lui conquiso
Non più superbo va di nostre salme,
Ed esulta di gioja il Paradiso.

Sulla settima Parola

SONETTO

Di morte alfin sul doloroso porto
Allegro è giunto il Crocifisso Amore,
Onde espiar l'accagionato torto
Dal reo mortale al suo divin Signore.

Bramoso al ciel si volge, e il guardo smorto
Drizza al suo Padre, e con dovuto onore
Raccomandando l'alma, e tutto assorto
Il capo inchina, e glorioso muore.

Trema la torra fin dal centro scossa,
D'un nuovo ecclissi il Sole appare in cielo,
Sorge l'estinto dall'oscura fossa.

Si scinde in due nel tempio il sacro velo,
Piange Natura per dolor commossa;
L'uom solo è sordo, e freddo più che gelo.

FINE.

VA1
1517667

INDICE

Digitized by Google

SONETTI SULLE SETTE PAROLE CHE DISSE N. S. GESÙ CRISTO NELLE TRE ORE DELLA SUA AGONIA.